

# «La vera disabilità è l'ostilità degli altri»

«Quella sindrome per qualcuno è un'etichetta da cui non ti liberi», dice Veronica Tranfaglia, autrice di *Maritè non morde*. «È mia figlia che mi ha insegnato ad avere sempre coraggio»

**Francesca Siciliano**

Roma - Marzo

**V**eronica Tranfaglia è l'autrice di *Maritè non morde*, centoquaranta pagine di una storia autentica, a tratti perfino dura. Ma anche piena di tenerezza verso la piccola Maritè, sua figlia, nata con la sindrome di Down. Veronica ha scoperto la disabilità della bimba a un'ora dal parto: non ha avuto modo di scegliere o di prepararsi all'evento che le ha cambiato la vita. Quella che racconta, con coraggio e autenticità, è la sua "missione".

**Veronica, il tuo è un libro coraggioso che racconta la diversità. Che cosa significa oggi essere "diversi"?**

«Significa avere tante difficoltà. Alle persone con disabilità viene imposta un'etichetta e ogni giorno sono costrette ad affrontare avversità enormi. Non tanto per i propri limiti, quanto per l'ostilità degli altri, del mondo».

## «Si fa ricerca solo sulla diagnosi»

**In un passaggio del libro, infatti, scrivi: «Forse Maritè è già normale. Sono io, sono gli altri a vederla diversa». Ci si scontra ancora con un forte pregiudizio?**

«Assolutamente sì. Io stessa non nascondo di averne avuti: li avevo assorbiti dalla società. Ma da quando Maritè è nata, io sono cresciuta. Lei mi ha insegnato tantissimo».

**Che cosa è stata capace di insegnarti una bambina di quattro anni?**

«Ad avere la forza di non arrendersi, mai».

**Oggi Maritè va regolarmente a scuola?**



**SEMPRE INSIEME**  
Una foto di famiglia per Veronica Tranfaglia, autrice di *Maritè non morde* (a fianco la copertina) in cui parla della figlia, con sindrome di Down.



«Sì, frequenta l'asilo. È integrata molto bene e ha anche un'ottima comprensione. Al momento le sue difficoltà sono con il linguaggio, ma ci stiamo lavorando».

**Come?**

«Con tanta terapia riabilitativa, un lavoro che Maritè affronta quotidianamente con tutti i suoi terapeuti. Inoltre alcuni nutraceutici (principi nutritivi contenuti negli alimenti e che possono avere effetti benefici sulla salute, ndr) estratti dal tè verde la stanno aiutando parecchio ad aumentare le sue capacità cognitive. È per questo che parte del ricavato di *Maritè non morde* andrà a finanziare «La Nutraceutica per la Sindrome di Down»,

una ricerca a cura del Cnr, il Consiglio nazionale delle ricerche, di Bari».

**Sei preoccupata per il futuro di Maritè?**

«Un po'. Purtroppo in Italia la maggior parte dei fondi alla ricerca viene destinata a migliorare la diagnosi prenatale. Sono pochissimi gli studi che tentano di migliorare le condizioni di vita delle persone con sindrome di Down. Questa con la quale ci scontriamo è una realtà ingiusta: non si cercano soluzioni ai problemi, si punta a eliminarli».

**«Diventare genitori di un bambino disabile è una missione che non hai scelto», scrivi. Da mamma-lavoratrice, come la porti avanti?**

«Con coraggio, pazienza e costanza. E col tempo, ovviamente. La mia vita con Maritè è cambiata: investo la maggior parte delle mie energie su di lei che, rispetto alle mie altre due figlie, richiede più attenzione. Ecco perché la mia è una missione».

**Con un obiettivo preciso.**

«Sì, voglio farla volare. E adesso ha già iniziato a prendere quota...».